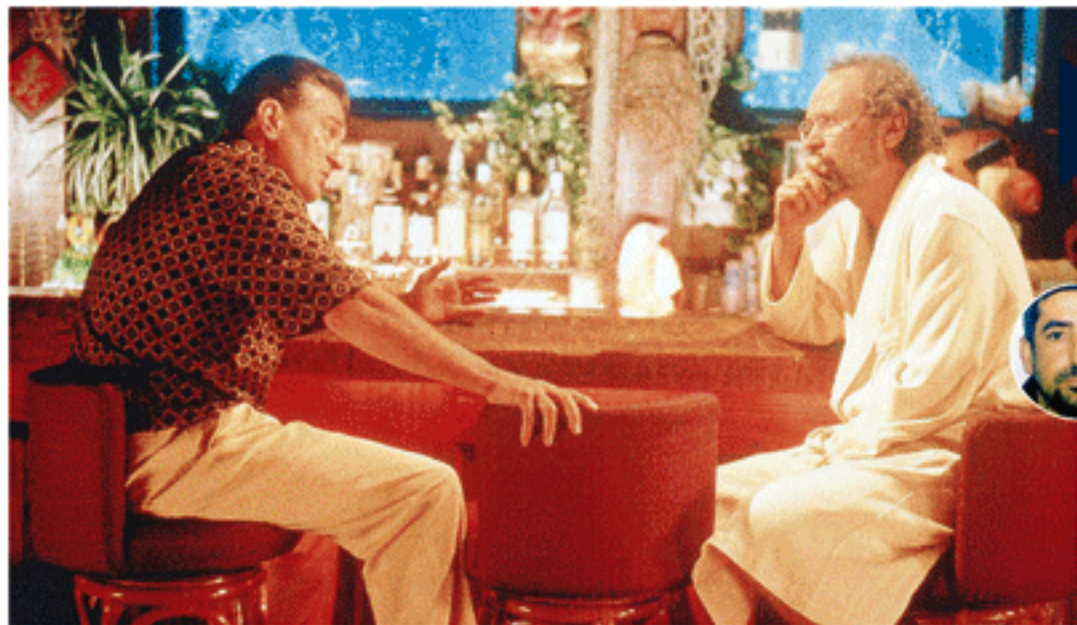


TORNA LA GIUSTIZIA «LIBERA TUTTI»

Il giudice spalanca la cella al boss: «È depresso»

Giacomo Nuccio Ieni era in regime di carcere duro. Ma il tribunale di sorveglianza lo manda a casa per curarsi da un «grave disturbo». Come certificato dal medico. Figlio del difensore del capomafia...



AL CINEMA

Una scena del film «Terapia e pallottole», film del 1999 diretto da Harold Ramis, in cui Roberto De Niro interpreta il boss mafioso Paul Vitti in preda a una crisi esistenziale. Chi meglio dello strizzacervelli Ben Sobel, messo in scena da Billy Crystal, potrebbe risolvere il problema? Nel tondo, il boss Giacomo «Nuccio» Ieni



presso e di non riuscire a stare in carcere». L'avvocato di Ieni, Giuseppe Lipera, presenta una corposa documentazione redatta dal figlio Marco Lipera che nella vita fa lo psicologo e chiede la scarcerazione, in subordine i domiciliari. Arriva la decisione del giudice Milazzo che l'avvocato Lipera, commenta così: «Al di là di ogni ragionevole dubbio i giudici hanno fatto buon uso delle norme processuali. Per ultimo abbiamo prodotto il diario clinico e la consulenza psico-forense redatta dal dottor Marco Lipera». Ovvero suo figlio.

La notizia del ritorno a Catania di Nuccio Ieni, anche se ai domiciliari in casa sua, fa indignare il procuratore Vincenzo D'Agata che teme un nuovo coinvolgimento attivo del boss nell'organizzazione criminale: «Sono sorpreso e sgomento sia per la pericolosità sociale del soggetto che torna a Catania, sia perché non c'è una perizia che stabilisce con certezza che il suo stato di salute è incompatibile con la detenzione in un centro medico».

Il presidente della commissione Affari costituzionali e componente della commissione antimafia Carlo Vizzini parla di decisione «scandalosa» ritenendola «lesiva per la credibilità dello Stato». Sulla vicenda interviene anche il presidente del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ritenendo che «la decisione che ci indigna, crea un pericolosissimo precedente e mina fortemente la credibilità delle istituzioni».

Natale Bruno

Catania Il boss è depresso e allora lascia il regime del 41 bis, il carcere duro riservato ai mafiosi, per finire ai domiciliari. A decidere gli arresti in casa per «Nuccio» Ieni, al secolo Giacomo, capomafia della cosca Pillera di Catania, è stato il presidente della terza sezione penale del Tribunale etneo. Il giudice Filippo Milazzo, coadiuvato nel suo lavoro dai suoi colleghi Riccardo Pivetti e Cinzia Sgrò, lunedì ha firmato l'ordinanza di trasferimento per «gravi motivi di salute», ritenendo che l'ambiente familiare appare allo stato insostituibile e che l'affetto dei suoi casi sarà per lui la terapia migliore per riprendersi e guarire. A insorgere è stata per prima la procura di Catania, ma anche dal mondo politico è arrivata una forte condanna. Anche perché l'iniziativa del giudice Milazzo contrasta fortemente con uno studio che il Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ha redatto nel 2006, secondo cui il 10 per cento della popolazione carceraria accusa disturbi legati alla depressione.

↑ I PRECEDENTI

lo Provinciale Carabinieri Reparto Operativo



A Bari

Ad aprile 22 esponenti del clan Strisciungio (nella foto), nota famiglia malavittosa barese, tornano in libertà. Colpevole la lenta burocrazia della magistratura italiana. Il giudice De Palo non ha depositato le motivazioni della sentenza



A Foggia

Sei protagonisti della cosiddetta «falda del Gargano» (nella foto) nel giugno 2008 sono stati scarcerati per decorrenza dei termini. Il motivo è l'alto numero di intercettazioni che i periti dell'accusa, in tre anni, non sono ancora riusciti a trascrivere



A Gela

Espulso dalla magistratura l'ex giudice di Gela Edi Pinatto (nella foto): a suo carico l'accusa di un ritardo ingiustificabile, avendo impiegato 8 anni per depositare una sentenza, ritardo che portò alla scarcerazione di boss del clan Madonia



CARLO VIZZINI
Una decisione scandalosa, lesiva per la credibilità dello Stato

CLAUDIO FAVA
Ormai per i mafiosi di Catania il 41 bis è diventato una specie di campeggio



MAURIZIO GASPARRI
Una vergogna, la decisione ci indigna e crea un precedente pericolosissimo

